

La fatwa dell'ayatollah Montazeri

Il 6 luglio 2009 l'*hojatolleslam* Mohseb Kadivar scrive al grande maestro Montazeri, che fu stretto collaboratore di Khomeini, di come decine di suoi seguaci siano morti, centinaia siano stati feriti e migliaia arrestati per aver osato protestare, in modo pacifico, a Teheran. ● Montazeri risponde quattro giorni dopo, il 10 luglio, e la sua *fatwa* viene pubblicata sul sito di Kadivar mentre quello del grande ayatollah, che vive nella città santa di Qum, è stato oscurato dalla censura. ● di Farian Sabahi

Si definisce *fatwa* la risposta di un eminente giurista alle domande di un suo seguace. La risposta è vincolante per tutti quelli che riconoscono il giurista in questione come punto di riferimento. In questo caso a porre le domande è l'*hojatolleslam* Mohsen Kadivar, esponente del clero riformista e sostenitore della compatibilità tra Islam e democrazia. Durante la "primavera di Teheran", al tempo del presidente moderato Khatami, Kadivar aveva sollevato dubbi circa la legittimità



Mohsen Kadivar (a destra), esponente del clero riformista e sostenitore della compatibilità tra Islam e democrazia, con il suo maestro Hossein Ali Montazeri.

Afp Photo / Grazia Neri / A. Kenare

del governo del clero e per questo aveva scontato otto mesi di carcere. L'anno scorso ha lasciato l'Iran e ora, per il secondo anno consecutivo, insegna negli Stati Uniti.

Il 6 luglio 2009 Kadivar scrive al suo maestro Montazeri di come decine di suoi seguaci siano morti, centinaia siano stati feriti e migliaia arrestati per aver osato protestare, in modo pacifico, nel momento in cui i loro diritti venivano calpestati. E il peggio, sostiene Kadivar, è che i loro diritti sono stati calpestati nel nome dell'Islam e dello sciismo. Nella sua lettera Kadivar chiede al maestro come evitare che la giurisprudenza sciita orientata alla giustizia diventi "orientata alla sicurezza" e apologetica dell'oppressione. Montazeri risponde quattro giorni dopo, il 10 luglio, e la sua *fatwa* viene pubblicata sul sito di Kadivar mentre quello del grande ayatollah – che vive nella città santa di Qum - è stato oscurato dalla censura.

Montazeri è stato allievo dell'ayatollah Khomeini di cui fece le veci mentre l'imam era in esilio. All'indomani della rivoluzione del 1979 divenne suo delfino e successore ma fu poi costretto alle dimissioni e messo a margine perché aveva osato criticare le purghe degli oppositori.

Kadivar Secondo la legge e in base al contratto di lavoro dei dipendenti pubblici, per occupare certe posizioni occorre essere giusti, onesti, competenti e godere del sostegno popolare espresso tramite il voto. Perché ci sono persone che continuano a occupare posizioni pubbliche dopo essere venuti meno, ripetutamente, a tali condizioni?

Montazeri Il venire meno delle suddette condizioni per occupare posizioni pubbliche dovrebbe essere motivo di licenziamento automatico. E questo dal punto di vista sia religioso sia logico. Nel caso in cui le infrazioni non siano così rilevanti, dipenderà dal popolo se esautorare o meno i loro amministratori. La giustizia, l'onestà e il consenso popolare sono però condizioni primarie alla base dell'amministrazione degli affari pubblici. L'onere della prova spetta all'amministratore che dovrà persuadere il popolo di non essere venuto meno ai propri doveri. In caso di disaccordo l'amministratore dovrà difendersi davanti a un giudice giusto e imparziale, ma non davanti a un'organizzazione che dipende da lui stesso e non gode quindi di autorevolezza.

Kadivar Che obbligo religioso ha il popolo nei confronti dei dipendenti pubblici che persistono nelle violazioni della legge religiosa?

Montazeri Coloro che occupano posizioni pubbliche



Nel corso della campagna elettorale iraniana sono stati violenti gli scontri tra i sostenitori di Mir Hossein Mousavi e la polizia.

e sono venuti meno ai loro doveri sono automaticamente esautorati. Se continuano a occupare le loro posizioni non hanno alcuna legittimità, il popolo deve rendersene conto e chiederne le dimissioni al minor costo. Questo è un dovere che spetta a chiunque, indipendentemente dalla posizione sociale. Nessuna scusa può essere addotta al venir meno di questa responsabilità. Ad avere maggiore responsabilità sono le élite, giacché hanno maggiore familiarità con la legge civile e religiosa e sono più autorevoli. Per questo devono unirsi e collaborare per diffondere le informazioni e trovare soluzioni fondando partiti e associazioni e organizzare incontri privati e pubblici. L'imam 'Ali disse: "Non abbandonate il principio di indurre al bene e dissuadere dal male altrimenti a dominare saranno i peggiori tra voi e le vostre preghiere non saranno ascoltate". Il dominio dei malvagi è il risultato naturale dell'aver abbandonato il principio di indurre al bene e dissuadere dal male perché i malvagi non perdono occasione per consolidare il loro dominio.



Epa / Corbis / A. Haider

A favore della democrazia in Iran hanno protestato anche gli iraniani residenti a Dubai.

Kadivar Il persistere nei peccati capitali (ordinare e causare la morte di innocenti, terrorizzare e ferire innocenti in pubblico, impedire con la forza l'esercizio dell'obbligo religioso dell'indurre al bene e dissuadere dal male attraverso il blocco delle proteste pacifiche, l'abolizione della libertà, l'arresto di coloro che inducono al bene e dissuadono dal male, la pressione sugli individui affinché confessino il falso, l'impedire la circolazione di informazioni e la censura delle notizie indispensabili all'esercizio degli obblighi religiosi come indurre al bene e dissuadere dal male, la diffamazione dei dissidenti in base al presupposto secondo cui chi non è d'accordo con il governo è un mercenario al soldo degli stranieri e una spia di poteri alieni, la frodolenza, l'uso di falsi testimoni e di informazioni false in materia di diritti, il tradimento della fiducia popolare, la tirannide dell'opinione e l'ignorare le richieste e le ammonizioni dei saggi, l'impedimento dell'esercizio di attività da parte di coloro che hanno il diritto religioso di determinare il destino della nazione, svuotare

di significato l'Islam e lo scisma attraverso la rappresentazione di un Islam e della religione sciita come violenta, irragionevole, aggressiva, superstiziosa e tirannica) sviscila il principio di disposizione alla giustizia, necessario per coloro che sono in una posizione di autorità politica, e portano all'ingiustizia?

Montazeri Commettere i suddetti peccati e persistere in alcuni di essi costituisce la prova più evidente della mancanza di predisposizione alla giustizia. Se tali peccati non fossero segno di corruzione e violazione della giustizia, quali altri peccati lo sarebbero? È evidente che se tali peccati fossero commessi in nome della religione, della giustizia e della legge vi sarebbero conseguenze al di là del peccato in sé giacché comporterebbero l'inganno e la mistificazione della religione, della giustizia e della legge. Nel caso in cui alcuni affari sembrino giusti e legittimi dal punto di vista di chi governa – ma illegittimi, corrotti e ingiusti per il popolo –bisogna appellarsi ad arbitri giusti, neutrali e scelti da entrambe le parti.

Kadivar La salvaguardia del regime può giustificare la violazione dei diritti del popolo e il venir meno degli standard morali e religiosi? In nome della salvaguardia del regime si può tralasciare la giustizia, ovvero l'attributo più importante della giurisprudenza politica dell'Islam sciita attraverso i secoli? Qual è il dovere religioso del credente se a prevalere sono gli interessi personali di coloro che persistono nei loro errori?

Montazeri La salvaguardia del regime non è né essenziale né obbligatoria. E certo non lo è quando il regime coincide con una persona. Non si può proteggere o rendere più forte il regime islamico con atti ingiusti e non islamici perché la vera necessità di un regime islamico è rendere giustizia e proteggere i diritti ovvero l'implementazione dei comandamenti islamici. È da condannare il regime basato sull'ingiustizia, la violazione dei diritti, l'usurpazione e i brogli, l'assassinio, gli arresti indiscriminati, le torture medievali e staliniste, la repressione, la censura dei mezzi di comunicazione, l'arresto di intellettuali e delle élite e le confessioni ottenute tramite la tortura che non hanno alcun valore e non possono essere la base per esprimere una condanna. Confessioni simili sono tipiche dei regimi fascisti e comunisti e in Iran servono a nascondere gli errori del regime, con l'intento di degradare le proteste pacifiche e legali del popolo. Coloro che vi sono coinvolti devono

rendersi conto che costringere le persone a confessare sotto tortura è sbagliato dal punto di vista religioso e giuridico. Il paese appartiene al popolo e non a un singolo individuo. Le decisioni appartengono al popolo e i politici sono al servizio dell'elettorato. Il popolo deve essere libero di radunarsi per difendere i propri diritti.

Lo scia di Persia udì troppo tardi la voce della Rivoluzione, mi auguro che la leadership della Repubblica islamica non perda tempo e sia flessibile alle domande della nazione.

Kadivar Come si riconosce la tirannide e cosa devono fare gli ulema?

Montazeri La tirannide è l'opposizione deliberata ai comandamenti della religione e alle decisioni del popolo costituite dalle leggi. Colui che dovrebbe curare gli interessi del popolo e si oppone a questi principi è un tiranno e tirannico è il suo mandato. A decidere se ci si trova in una situazione di tirannide devono essere in primis le élite istruite nella religione e indipendenti dalla leadership al potere. Allo stesso modo ad opporsi alla tirannide dovrebbero essere gli intellettuali e i giuristi fornendo le prove degli errori. Per essere in grado di compiere questo loro dovere le élite dovrebbero essere libe-

re e indipendenti da ogni influenza e considerazione politica. Infine, la giustizia e l'ingiustizia di chi governa sono una realtà ed evidenti sono le loro conseguenze: il volto del tiranno non è coperto da una maschera, ognuno di noi è in grado di comprendere e agire, ha la responsabilità di resistere all'ingiustizia e alla corrosione dei diritti del popolo e deve mettere in guardia gli altri diffondendo una maggiore consapevolezza per indurre al bene e dissuadere dal male, cercando una soluzione. Non è però inconcepibile che una persona abbia paura o procrastini nella ricerca della giustizia con il pretesto di non potere cambiare la situazione. Ma è nella tradizione degli imam infallibili lottare per la giustizia sociale. Se gli imam si fossero occupati soltanto di questioni religiose sarebbero stati soggetti a maggiore oppressione e martirio. Dio ha chiesto ai sapienti, in particolare ai sapienti di religione, di non restare in silenzio di fronte all'ingiustizia. Il cammino è lungo, che Dio possa garantirvi il successo. ●

IN BASSO scontri a Teheran tra contestatori iraniani e polizia e A FRONTE l'esultanza dei sostenitori del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad.



Epa / Corbis / Stringer



Xinhua / Xinhua Press / Corbis / L. Youcheng

Parola di Mohsen Kadivar

Secondo lei, Mousavi, leader dell'onda verde, è un vero riformista?

In questi trent'anni le persone sono cambiate molto, e non solo Mousavi. All'indomani della Rivoluzione era primo ministro e avrebbe potuto decidere molte cose. Oggi le sue richieste rappresentano il minimo che si possa chiedere per riformare il sistema. In questa fase va bene così.

L'ayatollah Shahrudi è stato sostituito da Sadeq Larijani a capo della magistratura. Che significato ha questo cambio di guardia?

Sadeq Larijani non crede nella democrazia e nei diritti umani, è stato membro del Consiglio dei guardiani ed è noto per

essere più conservatore dell'ayatollah Jannati. È giovane e ricopre un rango basso nella gerarchia del clero sciita, ha studiato nei seminari teologici ma non ha approfondito la giurisprudenza e non ha esperienza. Il problema è che la magistratura non risponde a principi di giustizia ma alle regole della politica. Se Sadeq Larijani è stato scelto è solo perché obbedisce al leader supremo 'Ali Khamenei. Non credo che nei prossimi cinque anni qualcosa migliorerà. E forse rimpiangeremo persino l'epoca di Shahrudi.

Lei pensa che la comunità internazionale debba temere il programma nucleare iraniano?

L'Iran ha ratificato il Trattato di non proliferazione e rivendica il diritto alla tecnologia civile. Non credo si debbano temere le centrali nucleari volte a produrre elettricità, dopotutto il programma atomico era stato voluto dagli americani al tempo dello scià. Riguardo all'atomica sono molti i Paesi ad averla e ritengo che non dobbiamo temere il nucleare in sé ma verificare chi potrebbe utilizzare questo potere: si tratta di una democrazia o di una dittatura? Se la comunità internazionale ha paura dell'Iran dovrebbe contribuire allo sviluppo della democrazia e dei diritti umani perché così la questione sarebbe automaticamente risolta. (F.S.) ●